

*L'ultima griffe di uno stilista di fama internazionale*

**Logotomizzati? No, grazie**

di Giuseppe Antonelli

Alessandro Baricco

**NEXT**

pp. 92, € 6,  
Feltrinelli, Milano 2002

**Barnum, Baricco e quel bar in cima al nome**

Baricco è come uno stilista di fama internazionale e i suoi titoli sono altrettante *griffes* che guardano al mercato globale. Così dopo *Barnum* uno e due, dopo *Seta & the City*, è arrivato *Next*, che del *brand* ha tutte le caratteristiche, compreso il potere evocativo per cui "il mondo che verrà" è richiamato attraverso una serie di associazioni d'idee. Due, tra tutte, di polarità opposta: *Six memos for the next millenium* (titolo originale delle *Lezioni americane* di Calvino) e *The next thing®* (il copyright di Telecom Italia, che suggella uno spot in cui la globalizzazione è presentata come la cosa più bella del mondo). Baricco è ormai un marconimo, e come tale può associarsi, in giochi allitteranti e paronomastici, ad altri cognomi e nomi di marca (basti pensare a uno spot ancor più recente, realizzato dal nostro insieme a Wim Wenders).

Come lo stile di ogni stilista, anche quello di Baricco è inconfondibile e quindi plagiabile: "Tu sei lì il fine settimana al polo Sud e all'improvviso ti chiedi: merda, al polo Sud che giorno è? E non sai da dove ti viene quella domanda lì. Non sai che cos'è quella roba lì. Merda, ma cosa ci fanno tutte quelle mosche lì al polo Sud?". Sembra Baricco e invece è un falso firmato due anni fa da Tiziano Scarpa (*Cos'è questo fracasso*, Einaudi, 2000); ma il vero inizio del libro è poi tanto diverso? "Questo libro è nato qualche mese fa. C'era il G8 a Genova. E successe quello che successe. Io ero da tutta un'altra parte, e come tanti stavo davanti al televisore a cercare di capire. Tra le tante domande che mi passavano per la testa c'era anche: perché non sono lì?".

**Elementare, Watson!**

L'autore si è posto una domanda ("Cosa diavolo è la globalizzazione?"), e si è messo sulle tracce della verità: "Non è il libro di un esperto. È un libro che, nel modo più semplice, cerca di capire cos'è la globalizzazione, usando i contributi degli esperti e una buona dose di ingenuità". Lui sa di non sapere ("Non sto cercando di dimostrare che la globalizzazione non esiste: non lo so, io, se esiste"); io lettore ne so meno di lui: possiamo partire. Comincia la nostra inchiesta fatta di "metto da parte l'indizio, e vado avanti", che ha l'ambizione d'invertire la tendenza odierna per cui "secondo una logica che deve suonare paradossale, non sapere chi è l'assassino ci spaventa poco: l'importante è sapere tutto del morto".

Ma se lui è Sherlock Holmes, noi siamo Watson; e infatti "è il tipo di libro che si potrebbe intitolare: *La globalizzazione spiegata a mio figlio*". Già, perché nel momento in cui l'autore le pone a noi, tutte quelle "domande a cui non sapeva rispondere" sono diventate domande retoriche; sono interrogativi che chiedono una semplice conferma: *Vero?, No?, Possibile che...? Possibile.*

**Totem e Golem**

Baricco finge false aporie per rimuovere maieuticamente (vedi la Bonus track su Platone) alcune "icone totemiche"; veste i panni del *Candide* (anche su di lui c'è una Bonus track), ponendo ai luoghi comuni "una domanda apparentemente ingenua: sono veri?". Per far questo, si spende in prima persona, cerca di fare come Pasolini: "tornare alle radici del reale, ripartire a pensare dall'inizio. E volare alti. Chi ne è capace, e ne ha il coraggio" (*Barnum*, Feltrinelli, 1995; cfr. "L'Indice", 1995, n. 8). Un coraggio rivendicato fin dall'inizio del libro ("Quello che avevo il coraggio di dire"): scrivendo sempre *io penso e mi sembra*, Baricco spiega le cose guardando

dritto in macchina e così ci fissa dritto dentro agli occhi, ci dà del voi (cioè del tu a tutti); inscena il suo ragionamento *live*, usando un tono affabile. Sembra una chiacchierata, ma in realtà non c'è dialogo: è una comunicazione circolare.

D'altronde, "l'onestà intellettuale è un ossimoro" (*City*, Rizzoli, 1999), e a dimostrarlo basterebbe il valore ambiguo che l'autore attribuisce a *semplice* e *famiglia*. Da una parte, "una cosa che può essere utile è pensare semplice", anche "a costo di semplificare"; dall'altra, bisogna stare in guardia da "uno sguardo così semplicatore da vedere un puro e semplice duello là dove, com'è evidente, accade un incrocio assai più complesso e difficile da comprendere" (non si deve fare del *global* un "gran Golem", come gli Sati Uniti hanno fatto del terrorismo).

**Il campo da gioco e i treni per il West**

In *Next* tutto diventa più semplice grazie a un gioco di specchi che sfrutta proprio quella "propensione alla proiezione fantastica" rilevata con fastidio nei media. Si parte da un'analogia, si scavalca nell'ambito figurale trascinandosi dietro il lettore e lo si tiene di là, dove entrambi (scrittore e lettore) si sentono più a proprio agio. Baricco cercava "il paesaggio appropriato" per le sue spiegazioni e, visto che "la globalizzazione è un paesaggio ipotetico", lo ha trovato in quello virtuale della letteratu-

ra. Come dimostra un piccolo collage di citazioni in sequenza (si veda il box a fianco), *Next* non è un libro sulla globalizzazione, ma un libro che parla di treni, di viaggi, del West e di un gioco che fa pensare al calcio (tutti argomenti molto cari all'immaginario di Baricco). Nel binario parallelo aperto per spiegare qualche concetto un po' complicato, tutto torna perfettamente, ma - appunto - si fanno i conti



senza l'oste, perché qui l'economia non c'entra, se non di striscio.

**Castelli senza rabbia**

Baricco è bravo: buca la pagina, dissemina i suoi messaggi neanche troppo subliminali e orchestrando con sapienza *Leitmotive* e variazioni sul tema riesce a inchiodarci in testa quella definizione, quell'aggettivo, quel nome. Solo che alla fine non si capisce bene di che cosa ci voglia convincere. Mentre Pasolini "scriveva articoli che nel giornalismo di oggi gli avrebbero tirato dietro (...) senza preoccuparsi di scrivere bene" (perché "non voleva sedurre: doveva enunciare la rabbia di qualche sua verità"), Baricco pennella e rifinisce come un numero 10 (perché oggi a uno scrittore che lavora per un quotidiano "tocca fare prodezze in un fazzoletto di campo"; *Barnum 2*, Feltrinelli, 1998). Il risultato, però, è che il suo instant book assomiglia un po' agli hamburger serviti nei fast food americani, in cui "la polpetta, la carne, è un puro pre-

testo, un supporto mentale, è come la linea melodica in Rossini: quel che conta non sta lì, ma nell'accessorio, nell'abbellimento, nella fioretatura" (ancora *Barnum 2*).

Quando ripone il suo *piccolo libro sulla globalizzazione*, il lettore non ne sa molto più di prima, perché per molti aspetti si tratta di "un dibattito da economisti, per cui è difficile orientarsi. Posso giusto registrare quella che sembra l'opinione più equilibrata". La conclusione, dunque, è l'*epochè* un po' pilatesca del *bipartisan*: da una parte i no global "sono la nostra assicurazione contro tutti i fascismi", dall'altra "ciò che i no global tendono a distruggere sono spesso gli stessi materiali che ci servirebbero per costruire una globalizzazione 'pulita'". I *brand* non vanno demonizzati, perché anche "Beethoven è un brand. Lo sono gli impressionisti francesi. Lo è Kafka", e l'omologazione culturale su base americana non è altro che l'aggiornamento di qualcosa già successo alle radici della cultura occidentale: "Rassegnatevi: Omero era gli Americani!" (Baricco sa "che tutto ciò è piuttosto fastidioso", tuttavia "non è bello ma è utile. È un modo laico di vedere le cose. Aiuta").

**No logo? Yes, logos**

In *Next* non si trovano vere spiegazioni, ma riflessioni, ragionamenti, speculazioni: opinioni. "Posso dire di non aver mai scritto una sola riga da opinionista - io che opinionista non sono", scriveva Baricco in *Barnum*. *Next* rappresenta dunque la perdita di una verginità, e d'accordo che oggi l'illibatezza non è più un valore (tanto meno quella intellettuale), ma - viene da chiedersi - valeva la pena perderla per così poco? Le opinioni di Baricco rispecchiano un atteggiamento da mediatore, lo consacrano *maître à penser* di un pensiero tanto debole da lasciarci impantanati nella grigia *no man's land* del giusto mezzo.

Ora, è vero che l'atteggiamento apocalittico può essere "falsamente intelligente (...) Logico, ma cretino", però sempre meglio *logotomizzati* che "solo blandamente lobotomizzati". E poi nell'era di Internet gli scritti corsari dovrebbero essere incursioni da *hacker*, perché l'empirismo critico può (deve) essere eretico, ma non agnostico. Altrimenti meglio affidarsi a uno come Jovanotti, che "dice la sua su molte cose, parlando o cantando (...) Dice la sua e non sono idiozie: un po' tutto allineato a un galateo filosofico da progressista disciplinato, ma con una sincerità dentro e uno stupore, e un candore come se le avesse scoperte in quell'istante, quelle cose" (*Barnum*).

**Il campo da gioco e i treni per il West**

(Collage di citazioni da Next)

*Gran movimento a centrocampo, ma pochi gol...  
È il denaro che cerca un campo da gioco...  
il West era l'allargamento ideale del suo campo da gioco...  
Un po' come Internet oggi, la ferrovia riduceva gli spazi e il tempo...  
Non sarebbero mai partite quelle ferrovie, se non fossero riuscite a metterci sopra, prima ancora di costruirle, la fantasia della gente...  
Per far partire effettivamente il treno bisognava che il mondo ci salisse sopra...  
Per costruire un campo da gioco era necessario che tutti avessero voglia di scendere in campo...  
[la globalizzazione è] Il nostro West...  
Per quanto sia deprecabile, non si fa il West senza sterminare gli indiani...  
I no global sono quelli che, d'improvviso, son scesi dal treno. Il West gli puzzava. E sono scesi...  
mentre i capi di stato sono lì a testimoniare che il West c'è, è vero, ed è già una figata pazzesca...  
Sono lì per vendere il West, il sogno del West...  
[la globalizzazione] non è solo un ampliamento del campo da gioco, ma anche un cambiamento delle regole del gioco...  
la globalizzazione accade dove è possibile giocare duro...  
ha bisogno di selezione perché fa un gioco duro e non può tirarsi indietro soggetti deboli...  
questo è il punto esatto in cui i no global scendono dal treno e rinunciano al West.*

**DANIEL CARPI**  
**L'INDIVIDUO E LA COLLETTIVITÀ**  
SAGGI DI STORIA DEGLI EBREI A PADOVA E NEL VENETO NELL'ETÀ DEL RINASCIMENTO  
xvi-268 pp. con 2 figg. n.t. € 29,00

**ALBERTO CASTALDINI**  
**L'IPOTESI MIMETICA**  
CONTRIBUTO A UNA ANTROPOLOGIA DELL'EBRAISMO  
164 pp. con 17 ill. f.t. € 18,08

**MARIO SCOTTI**  
**IL DANTE DI OZANAM**  
E ALTRI SAGGI  
IV-154 pp. € 13,00

**OLSCHKI**  
Tel. 055.65.30.684 - Fax 055.65.30.214  
C.p. 66 - 50100 Firenze - e-mail: orders@olschki.it  
internet: www.olschki.it